



Comunità Papa Giovanni XXIII
Cooperativa Sociale a r. l ONLUS
Sede Legale: Via Valverde 10/b 47900 Rimini
tel.0541-909700 Fax.0541-9097-01
e-mail: dipendenze@apg23.org

Barberis Bartolomeo

L'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII gestisce attualmente oltre 500 realtà di accoglienza nel mondo. In Italia operano 160 case famiglia, veri ambiti familiari di vita caratterizzati da precise ed identificabili relazioni affettive nelle quali i membri dell'Associazione condividono con le persone accolte 24 ore su 24.

A partire dagli anni sessanta è iniziato l'impegno a favore dell'uomo, dei poveri degli ultimi grazie all'intuizione di don Oreste Benzi che amava definirsi non il fondatore ma il primo dei chiamati dallo Spirito Santo in questo cammino.

L'impegno a favore delle persone tossicodipendenti, iniziato nel 1980, con l'apertura della prima comunità terapeutica, prende vita all'interno di questa realtà più vasta ed in stretta sinergia con le case famiglia, i centri diurni per portatori di handicap, le altre realtà di condivisione. Tutto ciò rappresenta risorsa fondamentale anche per l'accoglienza, il trattamento, il reinserimento di persone con dipendenza patologica da sostanze in situazioni di particolare difficoltà. Tra queste le donne ed in particolare le madri con figli minorenni.

Ruolo centrale nel percorso di recupero è svolto dalle strutture terapeutiche che operano, però, in stretta collaborazione con le case famiglia e le altre realtà di accoglienza della nostra associazione.

La complessità dei percorsi personalizzati riguardanti le donne tossicodipendenti a causa della frequente compresenza di comorbidità psico-patologica, di disturbi dell'alimentazione, disturbi post-traumatici (causati spesso da esperienze di abuso sessuale) e per la presenza di figli minorenni rende ancor più necessaria una forte integrazione tra gli interventi di tipo terapeutico e gli interventi sul versante sociale.

In tal senso la diffusione capillare sul territorio di realtà di accoglienza con caratteristiche familiari è risorsa indispensabile per l'effettivo reinserimento sociale delle donne tossicodipendenti e dei loro figli. Non va poi dimenticato che non raramente che effettuano percorsi riabilitativi non hanno più famiglie o reti sociali nelle quali reinserirsi anche a causa dell'età ormai avanzata.

Tra i bisogni emergenti va segnalata l'apertura di realtà di vita con caratteristiche familiari, che offrano la possibilità di effettuare un passaggio graduale tra l'intervento terapeutico riabilitativo vero e proprio ed il raggiungimento della piena autonomia sociale; esse possono poi essere risposta alle persone ormai gravemente deprivate di risorse sociali o familiari.

La presenza di figli minorenni, spesso in età infantile, che hanno vissuto con le loro madri il dramma della tossicodipendenza ed ora partecipano alla loro esperienza dell'affrancamento dalle sostanze, rende ancor più importante la risorsa della casa-famiglia e dell'intera associazione. In esse le madri tossicodipendenti con figli possono essere inserite sia nelle fasi avanzate del percorso riabilitativo, sia al termine del medesimo, divenendo strumento di inclusione nel tessuto sociale ove le case-famiglia sono inserite.

Notiamo che negli ultimi due anni siamo passati dal 27 al 56% di donne che al termine del percorso terapeutico sono rimaste collegate, in vari modi, alle strutture di accoglienza dell'associazione.

Inoltre l'esperienza vissuta in casa-famiglia favorisce l'acquisizione di competenze genitoriali tramite il "modelling" e l'apprendimento osservativo.

Sono importanti sia l'esperienza terapeutica, sia l'esperienza educativa in ambito familiare, poiché entrambe a creare situazioni correttive in persone che presentano deficit nei legami di attaccamento.

È evidente che diventare madri “sufficientemente buone” necessita un preciso cammino di recupero dei deficit personali, in particolare a livello affettivo; se ciò non avviene sarà ben difficile evitare il grave errore di far divenire il proprio figlio un “bambino terapeutico”, illudendosi che il generare un figlio risolva quasi magicamente i propri problemi.

La collaborazione tra i vari servizi istituzionalmente preposti e coinvolti è essenziale. L’esperienza sul campo ci fa dire che il rapporto con i servizi tutela minori e coi tribunali dei minorenni presenta situazioni eccessivamente differenziate. I margini di personalizzazione degli interventi, delle interpretazioni delle norme di legge, delle scelte sono troppo elevati. La mole di lavoro a carico dei servizi materni infantili e dei singoli magistrati determina, in alcuni casi, valutazioni e scelte non sufficientemente approfondite e meditate.

Don Oreste Benzi ricordava spesso che chi è chiamato a decidere sulla vita delle persone, in particolare dei bambini, dovrebbe sempre incontrare le persone coinvolte; scegliere sostanzialmente in base alle documentazioni, alle relazioni ricevute determina il rischio di valutazioni e scelte sbagliate, a volte pregiudizievoli per le persone che si vorrebbe aiutare.

Riteniamo fondamentale la possibilità di avere su tutto il territorio nazionale ambiti di confronto e di decisione nei quali le strutture del pubblico servizio preposte (sert, servizi sociali territoriali, tutela minori, etc) e le realtà del privato sociale coinvolte (comunità terapeutiche, case-famiglia, famiglie accoglienti,...) possano confrontarsi organicamente e sistematicamente. Notiamo che sul territorio nazionale vi sono luoghi in cui ciò avviene ed altri in cui è totalmente assente, anche per mancanza di volontà da parte degli operatori a ciò deputati.

Vanno individuati strumenti normativi che rafforzino la necessità, anzi, l’obbligatorietà di questo approccio integrato, superando le rigidità a volte presenti nell’attuale sistema di accreditamento delle strutture che intervengono nei progetti complessivi di recupero di donne tossicodipendenti con i loro figli. Di fatto, attualmente la possibilità di sostenere anche economicamente l’inserimento nelle case-famiglia e nelle altre realtà familiari incontra diverse difficoltà amministrative che solo la buona volontà degli operatori coinvolti permette, a volte, di superare.

Sostenere una persona che vuole recuperarsi dallo stato di tossicodipendenza è sempre una sfida non facile. Certamente lo è ancor più nel caso di madri tossicodipendenti con i loro figli; ma è un grande dono che Dio fa a noi tutti poter spendere in questo le nostre energie e la nostra vita.